

FOCUS SUL RECOVERY PLAN**LE REGOLE DI BRUXELLES**

In 80 pagine
la stretta su
vincoli e ostacoli
per il via libera Ue

Beda Romano — a pag. 3

LE REGOLE DI BRUXELLES

In 80 pagine la stretta su vincoli e ostacoli per il via libera Ue

I criteri di esame: rilevanza rispetto agli obiettivi europei, coerenza, efficienza, efficacia

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È un testo legislativo di ottanta pagine quello che regolamerà l'uso del denaro proveniente dal Fondo per la Ripresa. Il regolamento, oggetto di accordo tra Parlamento e Consiglio prima di Natale, deve essere approvato a breve in via definitiva. Mentre in Italia si discute ancora di come utilizzare i fondi, una analisi del testo mostra quanto il monitoraggio dell'uso del denaro sarà occhiuto e attento, complicando la vita dei paesi dall'amministrazione pubblica meno efficiente.

«Le regole, non dissimili da quelle in vigore nella gestione del bilancio comunitario, hanno subito nel corso del negoziato tra Consiglio e Parlamento un giro di vite rispetto alla prima proposta della Commissione europea – osserva Zsolt Darvas, ricercatore del centro-studi Bruegel qui a Bruxelles –. Interessante è la possibilità di sospendere i fondi nel caso di violazione del Patto di Stabilità o di raccomandazioni disattese nella procedura relativa agli squilibri macroeconomici».

In luglio, i Ventisette hanno deciso di dare mandato a Bruxelles di raccogliere 750 miliardi di euro sui mercati. Di questi, 77,5 miliardi saranno convogliati verso i paesi attraverso il bilancio comunitario. I restanti 672,5 miliardi sa-

ranno versati sotto forma di sussidi o prestiti. Parlamento e Consiglio sono giunti qualche giorno fa a un compromesso sul regolamento che servirà a gestire questo denaro (si veda Il Sole 24 Ore del 19 dicembre).

Alcuni aspetti sono ormai noti. I governi devono presentare un piano di utilizzo dei fondi entro il 30 aprile. Il piano deve contenere «dettagliate misure, per facilitare il monitoraggio e la messa in pratica, comprensive di obiettivi, traguardi e costi stimati».

La Commissione europea ha due mesi di tempo per dare la sua approvazione sulla base di quattro criteri: rilevanza del piano rispetto agli obiettivi comunitari (ambiente e digitale), coerenza, efficienza ed efficacia.

Successivamente il Consiglio ha quattro settimane per dare il suo benestare al piano nazionale. L'esborso del denaro dipende «dal soddisfacente adempimento dei traguardi e degli obiettivi». Bruxelles chiederà l'accordo del comitato economico e finanziario, l'organismo che raggruppa i direttori del Tesoro. Questi ultimi hanno quattro settimane per dare il loro accordo per consenso. Nel caso alcuni governi vedano «serie deviazioni» rispetto agli obiettivi, del caso si occuperà il Consiglio europeo.

Il regolamento contiene numerose regole per contrastare frodi, ruberie, doppi versamenti, conflitti d'interesse, casi di corruzione e via di seguito. Tra le altre cose, i governi saranno chiamati a precisare nomi e cognomi dei destinatari finali dei fondi. L'esborso del

denaro può essere sospeso «nel caso traguardi e obiettivi non siano rispettati in modo soddisfacente». Dei 672,5 miliardi di euro, andrebbero all'Italia 68,8 miliardi di euro sotto forma di sussidi, e fino a 122 miliardi di euro sotto forma di prestiti.

Come detto, i fondi possono essere sospesi se vi è violazione del Patto o se le raccomandazioni relative all'iter per squilibri macroeconomici vengono disattese. Per ora il Patto è congelato per via dello shock economico; non è così, invece, per la seconda procedura. Il regolamento prevede inoltre rapporti biennali da parte dei governi nazionali. Nel gruppo di lavoro della Commissione dedicato all'analisi dei piani nazionali lavorano fino a ottanta funzionari.

Spiega Maddalena Martini, economista di Oxford Economics a Milano, riferendosi al testo di regolamento: «C'è molta più precisione rispetto alle proposte iniziali. Il momento cruciale è certamente l'analisi del piano nazionale da parte della Commissione», tanto più che la quota di prefinanziamento è salita dal 10 al 13 per cento. Rispetto ai programmi di aggiustamento finanziati dal Meccanismo europeo di Stabilità (MES), le condizionalità in questo



caso sono assai minori.

Resta da capire se e come l'Italia sarà in grado di gestire il denaro. Due aspetti saltano agli occhi. Il primo riguarda l'efficienza amministrativa. Nel periodo di bilancio comunitario 2014-2020, l'Italia ha speso nei primi quattro anni meno del 10% dei fondi attribuiti. Il secondo riguarda l'uso abusivo del denaro. «I fondi strutturali si basano sul co-finanziamento da parte dello Stato – nota la signora Martini –. Ciò riduce i rischi di azzardo morale. In questo caso, il finanziamento è solo europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA